

Parashat Tezzavè - Shabbat Zachor 5758

Assuero in abiti sacerdotali

Il Sabato che precede la festa di Purim è chiamato *Shabbat Zachor*, ‘Sabato del Ricordo’. Il nome deriva dal fatto che in questo Sabato noi mettiamo in pratica la mizvà di ricordare ciò che Amalek fece al popolo d’Israele subito dopo l’uscita dall’Egitto. Amalek non è solo il prototipo dell’antisemitismo, egli è il perpetuo antagonista di Israele. Se lo scopo del popolo d’Israele è quello di portare la presenza Divina in questo mondo, Amalek lotta con tutte le sue forze per annullare l’opera di Israele. La via che Amalek persegue è quella più diretta. L’eliminazione fisica. Egli si abbatté (ma si abbatte ancora) contro vecchi e bambini, cioè su coloro che più rappresentano la continuità del popolo d’Israele.

La scelta di ‘collocare’ questo Sabato in prossimità di Purim è dovuto al fatto che Aman, per il midrash, era diretto discendente di Amalek.

Quest’anno (come a volte accade) Shabbat Zachor è il Sabato in cui si legge la Parashà di Tezzavè. Esiste un profondo legame tra la festa di Purim e la Parashà di Tezzavè, ma questo legame è ‘nascosto’ nella più perfetta tradizione di Purim.

Se dovessimo darne una definizione rapida potremmo dire che il punto di contatto è in un campo tanto caro agli ebrei romani: l’abbigliamento.

Ma andiamo con ordine. La Parashà di Tezzavè rappresenta un ulteriore passo nel percorso logico che lega le Parashot. Fino ad ora abbiamo visto che il popolo di Israele è uscito dall’Egitto, ha ricevuto la Torà ed è stato investito del suo compito di portare la Presenza Divina nel mondo. Per fare ciò, si è resa necessaria la costruzione del Santuario. Oggi parliamo di chi del Santuario si occupa: Aron e la sua discendenza, i Coanim, i Sacerdoti. È interessante notare che nella procedura che D. ordina per l’investitura dei Coanim, la parte principale consiste nella preparazione dei vestiti. Due sono i tipi di abbigliamento: il vestito del Sommo Sacerdote, il *Vestito d’Oro* (composto da otto capi) e quello del semplice Sacerdote, il *Vestito Bianco* (composto da quattro capi). Qualsiasi atto di culto del Santuario, compiuto senza l’abito rituale, è invalido.

Tante sono le ragioni per cui è necessario un abito rituale. Tra di esse c’è il fatto che deve essere chiaro che il Sacerdote agisce per conto di tutto il popolo. Egli materializza questo concetto indossando una ‘divisa’ che è in effetti di proprietà del popolo (perché realizzata con le sue offerte).

Secondo il midrash, in corrispondenza del Santuario Terrestre esiste un Santuario Celeste, dove il Sommo Sacerdote è l’Angelo Michael (l’Angelo che difende Israele). Quando i Coanim indossano gli abiti del servizio essi si elevano emulando gli angeli del servizio Divino, anch’essi vestiti di bianco.

Tanti sono i commenti sullo scopo specifico di ogni singolo capo, specialmente su quelli del Sommo Sacerdote.

Uno di questi capi è una ‘fascetta’ che il Coen Gadol portava sulla fronte sulla quale era scritto ‘Santo per il Signore’. La Torà la chiama ‘corona di Santità’. Siamo forse in grado di spiegare un po’ un paradosso.

Si comanda al Sommo Sacerdote, alla guida spirituale del popolo di portare una corona. Da nessuna parte è scritto che il Re d'Israele deve portare una corona. È scritto invece che il Re d'Israele deve scrivervi un Sefer Torà. Questo perché è dalla Torà e dal rispetto per essa che il Re trae la sua legittimazione, ma è direttamente dalla 'incoronazione' Divina che il Sacerdote è chiamato a compiere il Servizio.

Nella Meghillat Ester, ossia nella storia di Purim, l'abbigliamento ha un ruolo fondamentale.

Mordehai si veste di sacco in segno di lutto. Aman è costretto a vestire Mordehai con gli abiti del Re, Ester si veste con gli abiti regali per andare dal Re e Mordechai, dopo la condanna di Aman, esce dal Palazzo Reale nuovamente vestito con gli abiti regali.

C'è una tendenza in tutta la Meghillà ad indossare abiti non propri, non solo fisicamente ma anche figurativamente. Purim è la festa dove tutto è 'nascosto'. L'ebraicità di Ester è nascosta, la parentela con Mordehai è nascosta, la stessa Presenza di D. è nascosta. Infatti nella Meghillà non compare mai il nome di D.. E la redenzione arriva in maniera nascosta.

Nella storia di Purim il S. non si mostra come 'il S. che regna VESTITO di Maestà' (Salmi). La presenza di D. è mascherata. Da qui il noto uso di mascherarsi a Purim.

Eppure secondo il midrash c'è un'altra persona che veste abiti non propri: Assuero. Il Talmud nel trattato di Meghillà, commentando i primi versi della Meghillà di Ester, ci offre un'interpretazione straordinariamente affascinante. La prima lettera del sesto verso della Meghillà è scritta più grande rispetto alle altre. La lettera è una *het* (valore numerico 8) ed il verso parla degli oggetti di valore utilizzati nel banchetto di Assuero. I Maestri interpretano da qui che il Re aveva tirato fuori per il banchetto gli arredi sacri del Santuario che erano stati depredati da Nabucodonosor e si era vestito con gli *otto* abiti del Sommo Sacerdote!

L'insegnamento che se ne ricava è molto profondo. Quando la Presenza Divina è rivelata, ossia il Santuario è al suo posto ed i Sacerdoti si occupano del Santuario, ognuno è 'al proprio posto'. I Sacerdoti sono vestiti da Sacerdoti e sono riconoscibili come Sacerdoti così come la Presenza Divina è riconoscibile. In questo caso anche il ruolo di Israele come 'luce dei popoli' è riconoscibile.

Quando però ci troviamo in un momento di eclissi (giammai di assenza) della Presenza Divina, allora non c'è Santuario. Noi ebrei siamo costretti ad indossare abiti non nostri. Ci troviamo ad improvvisare ruoli non nostri come ministri di una nazione straniera vestiti di 'regalità' nel caso migliore, o schiavi vestiti di sacco o stracci nel caso peggiore. Non solo. I nostri nemici si mascherano da Sacerdoti. Si arrogano un ruolo di guida dei popoli che non gli spetta. E noi ebrei romani sappiamo chi, proprio a Roma, si veste con abiti bianchi riferentesi a quelli dei nostri Sacerdoti.

Esattamente come Assuero si vestì con gli abiti del Coen Gadol.

Questa situazione non può che essere temporanea però. Presto ed ai nostri giorni la *Shechinà* (Presenza Divina) tornerà a splendere sul Monte del Tempio. Allora i Coanim vestiranno i loro abiti e non ci sarà più un Aman/Amalek assassino, né un complice Assuero.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
